

IL COMMENTO

IL RISPARMIO DEI «PICCOLI» DA VALORIZZARE NEL SOCIALE DI TUTTI I GIORNI

di **NICOLA SALDUTTI**

Gli obiettivi indicati dall'Onu nel 2015 hanno innescato un cambiamento rilevante su un terreno inaspettato: la finanza. Sta accadendo così che sul mercato, avviato dalla Banca Europea degli investimenti, si stanno moltiplicando le emissioni cosiddette green. Dalle banche alle società multiutility, i collocamenti trovano sempre molto interesse da parte degli investitori. Poi ci sono i social bond, legati allo sviluppo di iniziative sul territorio.

Un mercato che ha visto in questi anni gli interventi di Larry Fink, il numero uno di Black Rock: le gestioni che fanno capo al gruppo usciranno dagli investimenti non sostenibili, è la linea che sta diventando la chiave delle scelte di numerosi investitori istituzionali. Un'accelerazione impensabile qualche tempo fa. Ma c'è un punto che andrebbe sottolineato, soprattutto in Italia. L'evoluzione di questa sensibilità è dimostrata dal sondaggio curato dal Forum per la finanza sostenibile e Doxa, con il contributo di Etica Sgr: il 31 per cento degli italiani si dice disponibile ad aumentare le masse investite su imprese o iniziative sostenibili. Una su tre, dunque.

Ed ecco che, nonostante la corsa dei sottoscrittori ai bond verdi, all'aumento delle società sostenibili quotate in Borsa, sorge la questione centrale: è ancora molto difficile percorrere le strade dell'investimento finanziario sostenibile orientato a iniziative (imprese, associazioni, housing sociale) che potremmo definire made in Italy. Certo i parametri Esg (Environmental, social e governance) sono globali. Però è possibile che enti filantropici, investitori istituzionali, risparmiatori privati possano voler scegliere di realizzare investimenti di prossimità, il cui impatto riguardi le comunità vicine, senza nulla togliere alle sfide globali.

Bene, su questo terreno andrebbe fatto uno sforzo da parte degli intermediari, per costruire prodotti finanziari, formule d'investimento, gestioni patrimoniali in grado di rispondere in modo diretto a questa domanda di selezione. Anche perché, secondo i dati **Symbola**, è proprio in Italia che si stanno rafforzando iniziative imprenditoriali più originali finalizzate alla tutela del plane-

ta.

Sarebbe un paradosso contare su una rete di volontariato di 6 milioni di persone, centinaia di associazioni non profit, e non avere strumenti finanziari più sofisticati per indirizzare verso iniziative di impatto sociale, con rendimenti adeguati, le risorse. Poterle sostenere attraverso il risparmio, di cui l'Italia è una delle principali fabbriche al mondo, consentirebbe di intensificare gli interventi e amplificare il social impact.

Probabilmente la questione non è legata all'assenza di prodotti su misura di finanza sociale e green, ma alla necessità di un maggior coordinamento. E perché no, alla creazione di uno o più fondi comuni d'investimento o gestioni patrimoniali sostenibili. Perché non pensare ad esempio, al fianco dei green bond, all'emissione di veri e propri «water bond», visto che l'acqua, come ha sottolineato Azione contro la fame in un recente webinar, è un'emergenza per molta parte del Pianeta, ma senza un'efficace lotta agli sprechi rischia di diventare un problema anche in un Paese come l'Italia dove, vale la pena ricordarlo, circa 2,5 milioni persone non possono contare sulla certezza dell'accesso all'acqua e l'11 per cento della popolazione vive in zone non servite da un depuratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

